

Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **47 (1990)**

Heft 10

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Note autunnali

di Arnaldo Dell'Avò

Parole

È iniziato da poco, anche in Svizzera, il campionato nazionale dello sport di squadra più veloce del mondo. Ad aprire la danza, in Ticino, è stato il *derby* fra il Lugano e l'Ambri-Piotta. Il risultato lo conoscete, ma non è questo che conta. Sofferma-moci un attimo sulla terminologia e non solo di questa disciplina sportiva. Infatti i nostri radio e telecronisti, oltre che i portatori di cronache per la stampa scritta - tutti senz'altro bravissimi - continuano imperterriti a chiamare questo sport *disco su ghiaccio*, mentre che la definizione esatta è quella di *hockey su ghiaccio*. Il disco, semmai, è una delle componenti attrezzistiche, insieme con il bastone, i pattini ecc. Il termine *hockey* è accettato anche dall'autorevole Zingarelli, notando comunque un'etimologia incerta e che si può giocare su prato (errore), pista (con i pattini a rotelle) e sul ghiaccio. Il termine esatto per il primo (lo ha dettato la federazione) è *hockey su terra* (termine che, probabilmente, dovrà essere aggiornato a partire dal 1993, quando gli incontri di lega nazionale dovranno svolgersi su terreni sintetici; vedi articolo apparso a pagina 2 e seguenti dell'edizione del giugno 1989).

Questa precisazione è d'obbligo poiché, recentemente, su un elenco cantonale di corsi di formazione di monitori se ne è annunciato uno di *disco su prato*...!?

Anni fa, un periodico di cassa malati ha encomiabilmente dedicato un'edizione monografica alla promozione dello sport giovanile in Svizzera. Non poteva quindi mancare l'elenco degli sport offerti ai giovani dal programma G + S. Per l'edizione italiana in quella pubblicazione ci si era basati su testi in lingua tedesca, traducendoli senza verificare l'esistenza della terminologia corrispondente in italiano oppure basandosi su documenti sportivi dell'era fascista (cioè quando Mussolini bandì la terminologia non purissimamente italiana). Fu così che sulla innominata succitata rivistina uscì con una *palla a corda* (per dire del tennis) e *remo* (per dire del canottaggio).

Anche gli specialisti nostri hanno qualche peccatuccio (veniale, intendiamoci). Agli inizi della produzione dei mezzi dattilici di G + S, s'è inventato il termine di *tenacia*, per dire dell'*endurance* in francese e dell'*Ausdauer* in tedesco. Si trattava anche di far la differenza con *résistence* e con *Stehvermögen*. Il quesito è ora risolto grazie agli aggiornamenti della ricerca scientifica in questo settore. Forse, allora, si poteva dire *resistenza prolungata*, ma avrebbe fatto ridere altrettanto del termine italiano coniato per evidente questione di unificazione del linguaggio di un movimento sportivo nazionale trilingue. La lingua è viva, per fortuna.

Di robot

Il termine deriva dal ceco *řobota*, che in quella lingua significa *lavoro*. In cibernetica si tratta di un apparecchio automatico programmabile, destinato a sostituire autonomamente l'uomo in alcune attività manuali, specialmente quelle faticose,

pericolose e costose, di alcuni settori dell'industria e della ricerca scientifica. L'estensivo figurato (rubiamo dallo Zingarelli) è: «Chi agisce e si muove in modo meccanico, senza rendersi conto dei propri atti, in maniera insensibile e cieca».

Nello sport, di questi *robot* ce ne sono stati e ce ne sono parecchi. Ricordiamo, per citare un caso, la Nadia Comaneci di alcuni anni fa, ma ce ne sarebbero altri, anche più recenti e non solo per condizionamenti di tipo psicologico.

A Glasgow, di recente, si sono svolti i primi giochi olimpici dei robot. Roba da matti, da non credere, eppure, seppur con un programma limitato a prove di velocità e corse con ostacoli, l'avvenimento ha richiamato una grande folla. C'erano robot di tipo umanoide (a due gambe, quindi), di tipo scarafaggio e ragno, quelli a quattro sei o otto arti inferiori, e quelli deambulanti su rotelle. E qui è già polemica: i vantaggi delle ruote nei confronti delle «gambe» (perfezione di manovra, scarso consumo energetico, ottima trazione) sono contestati dai fautori del robot-umanoide a due gambe».

Per la cronaca: ai giochi olimpici per robot di Glasgow s'è imposto Yamabiko, figlio della pimpante tecnologia giapponese. Guarda un po'!

La grande Germania

Dal 3 ottobre, non senza travaglio e apprensioni, c'è un'unica nazione tedesca. Quasi 80 milioni di abitanti, 357 mila km² di superficie e 3 milioni di disoccupati. Fra questi ultimi, qualche migliaio appartengono all'enorme ed efficiente quadro di preparatori sportivi di cui, fino a ieri, era dotata l'ora ex Repubblica democratica tedesca. Difficile dire, ora, se la nuova Germania vorrà e/o potrà inserire i nuovi fratelli provenienti dall'est (parliamo degli atleti d'élite), abituati questi a trattamenti di favore, a solidi compensi statali, a un inquadramento rigido ma pagante (basta un'occhiata al medagliere delle due Germanie ai Giochi olimpici, da Città del Messico (9-5 per la RDT) a Seul (37-11), esclusi Mosca e Los Angeles per i noti quanto improduttivi boicottaggi).

Il Comitato olimpico germanico prenderà forma il 5 dicembre, con un po' di ritardo sulla riunificazione del 3 ottobre. Per i vari campionati nazionali (calcio, hockey, pallamano ecc.) si dovrà aspettare la fine dei singoli campionati.

A oriente della vecchia «cortina di ferro» v'è parecchia inquietudine sul futuro sportivo. La riunificazione sportiva arrischia di riflettere quanto avviene nel mondo del lavoro nella nuova Germania: disoccupazione e spietata concorrenza a livello individuale. D'accordo, la vita è una gara e, di regola ma non sempre, vince il migliore.

Il marco forte e ora unico dal 1° luglio di quest'anno ha fornito una spinta d'eccezionale velocità alla riunificazione. Lo sarà anche per lo sport? Per il momento non sembra. Vedremo fra poco meno di due anni a Barcellona...